**NOTE SULLE OPERE E SUL RESTAURO**

**Bosch a Venezia**

Le opere di Jheronimus Bosch presenti a Venezia sono ricordate per la prima volta nel 1733 da Antonio Maria Zanetti. Nella *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia* Zanetti cita un trittico con una santa crocefissa (*Trittico di Santa Liberata*), un altro con San Girolamo e altri due santi (*Trittico degli Eremiti*) e una serie di quattro scomparti con «chimere e stregozzi» (le *Quattro visioni dell’Aldilà*). Queste ultime, forse in origine parte della collezione veneziana del cardinale Domenico Grimani (1461­1523), sono state lungamente esposte a Palazzo Ducale e poi, più recentemente, a Palazzo Grimani, a Santa Maria Formosa.

***Trittico  di Santa Liberata***

Lo scomparto centrale del trittico rappresenta la crocifissione della martire Uncumber (nota anche con il nome di Liberata o Wilgefortis). Lo sportello di sinistra raffigura Sant’Antonio abate in meditazione mentre quello di destra rappresenta un monaco che guida un soldato. In origine, in una prima ideazione dell’opera, due donatori inginocchiati erano stati dipinti, uno a sinistra e uno a destra, negli sportelli laterali. Le figure, occultate durante le successive fasi di realizzazione del dipinto, sono tuttora percepibili all’osservazione diretta in luce radente, oppure grazie alle immagini radiografiche e di fotografia e riflettografia infrarossa.

I risultati dell’analisi dendrocronologica del legno dello scomparto centrale hanno rivelato che l’anello di crescita più giovane data al 1480. Lo scomparto è stato quindi dipinto dopo il 1489, e presumibilmente ancora più tardi, dopo il 1493. Il lato esterno di entrambi gli sportelli laterali è stato assottigliato: ciò ha causato la perdita di quanto vi era dipinto.

***Trittico degli Eremiti***

Il trittico raffigura tre celebri santi eremiti: Girolamo nello scomparto centrale, Antonio abate nello sportello di sinistra ed Egidio in quello di destra. Tutti e tre sono rappresentati, secondo la tradizione iconografica più nota, in devota preghiera. Come nel *Trittico di Santa Liberata*, la firma «Jheronimus Bosch» è tracciata in bianco, in basso nello scomparto centrale.

La dendrocronologia dimostra che l’ultimo anello di crescita annuale del legno del pannello centrale risale al 1476. Il pannello data verosimilmente a dopo il 1485, ma una collocazione anteriore al 1489 sembra improbabile. I dipinti del lato esterno di entrambi gli sportelli laterali sono andati perduti. Originariamente la parte superiore dello scomparto centrale e dei due sportelli laterali era centinata.

***Visioni dell’Aldilà***

I quattro sportelli rappresentano la punizione e la ricompensa dell’umanità: la caduta dei dannati e l’Inferno in contrapposizione al Paradiso terrestre e all’ascesa dei beati. I retri degli sportelli sono dipinti a imitazione del marmo: due in rosso e due in verde. L’indagine dendrocronologica del legno della tavola centrale indica che l’anello annuale di crescita più giovane data al 1473. Per questo motivo i pannelli dovrebbero collocarsi dopo il 1482, anche se una esecuzione ancora più tarda, successiva al 1486, sembra più probabile.

La funzione originale e la disposizione degli sportelli sono ignote. La firma non è presente, e l’attribuzione a Bosch, generalmente accettata, si basa solamente su analisi stilistiche. L’ascesa delle anime benedette verso la luce, attraverso una galleria di forma cilindrica, è uno dei brani pittorici più noti realizzati dal grande maestro.

***Stato di conservazione prima dell’intervento***

Documentati a Palazzo Ducale fin da tempi antichi, i polittici “veneziani” di Bosch sono stati sottoposti a numerosi interventi di restauro e ridipintura probabilmente già dalla fine del XVII secolo. Il *Trittico di Santa Liberata* e il *Trittico degli Eremiti* sono stati trasferiti a Vienna nel 1838 e durante il soggiorno hanno subito modifiche di formato. Il lato esterno degli sportelli laterali e il verso dello scomparto centrale sono stati assottigliati nel loro spessore e muniti di parchettature lignee di rinforzo. Restituiti a Venezia nel 1919, i due dipinti sono stati riesposti con le quattro *Visioni dell’Aldilà* a Palazzo Ducale. Nel corso del XX secolo, per problemi legati a sollevamenti diffusi della pellicola pittorica, le opere sono state interessate da due nuovi interventi conservativi.

Segnati da complesse vicende storiche, i dipinti sono giunti ai nostri giorni in una situazione conservativa problematica.  Prima del presente intervento le parchettaure lignee, troppo rigide, impedivano il naturale movimento del legno di supporto procurando danni alla pellicola pittorica. La leggibilità delle opere era inoltre molto ridotta a causa di lacune, diffuse abrasioni, ridipinture, ritocchi alterati, vernici ossidate e imbrunite.

Per valutare esaustivamente lo stato di fatto sono state realizzate approfondite indagini (UV, IR, IR false color, XR, XRF).

***La pulitura***

Indagini microchimiche e test preliminari hanno permesso di verificare la natura e la solubilità delle sostanze sovrapposte alla superficie pittorica durante i precedenti interventi di restauro. Individuata la possibilità di poterne eseguire la rimozione progressiva in sicurezza, i risultati dei test di pulitura sono stati sottoposti e approvati da un comitato scientifico internazionale.

La pulitura ha richiesto l’uso costante del microscopio per distinguere la pittura originale dalle ridipinture. In alcune zone particolarmente complesse e per i retri a finto marmo delle *Visioni dell’Aldilà* ci si è avvalsi della tecnologia laser. Per il *Trittico di Santa Liberata* le minuziose operazioni di pulitura si sono protratte per circa otto mesi. Per il *Trittico degli Eremiti* la durata della pulitura è stata di un semestre, per il retro delle *Visioni dell’Aldilà* di circa tre mesi.

***La reintegrazione pittorica***

La fase di reintegrazione è stata lunga e complessa al pari del processo di pulitura. Il restauro pittorico è stato eseguito riducendo il disturbo visivo delle lacune e delle abrasioni della superficie dipinta. La tecnica usata ha permesso la ricomposizione progressiva delle parti mancanti strato per strato, dalla preparazione verso la superficie.

Il restauro pittorico ha permesso di recuperare una migliore lettura dei diversi piani di profondità dei paesaggi e della luce di cui sono pervasi.  Si sono ottenuti inoltre risultati nella lettura degli innumerevoli dettagli che sono a poco a poco tornati ad animare le scene, riemergendo da una precedente condizione di difficile comprensione.

La scelta del grado di reintegrazione dell’immagine è il risultato della valutazione e della discussione collegiale con le direzioni dei lavori sia prima che dopo l’esecuzione.